

Nel cuore di Gesù, nel cuore di Francesco
Appunti del quarto incontro - 24 marzo 2010
Convento S. Antonio da Padova - Sabbioncello di Merate (Lc)

Vangelo (Mt 18.15-18): “La correzione fraterna”.

¹⁵Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. ¹⁷Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. ¹⁸In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

Ammonizione XXII (FF 172): “DELLA CORREZIONE FRATERNA”

¹Beato il servo che è disposto a sopportare così pazientemente la correzione, l'accusa e il rimprovero da un altro, come se venisse da lui stesso. ²Beato il servo che, rimproverato, di buon animo accetta, si sottomette con modestia, umilmente confessa e volentieri ripara. ³Beato il servo che non è veloce a scusarsi e umilmente sopporta la vergogna e la riprensione per un peccato, anche quando non ha commesso colpa.

La correzione fraterna è dono per chi è corretto, ma è dono anche per chi corregge, poiché pratica d'amore. Essa è infatti una premura di carità: tende a prevenire le cadute piuttosto che a punire. Matteo, nel discorso ecclesiale, rivolto cioè a tutta la Chiesa, dà consigli e regole sul comportamento da assumere nei confronti dei fratelli, tentando di proporre a modello il comportamento di Gesù.

“Se non sei al corrente della situazione → non giudicare”.

“Se non sai perché un fratello si è comportato in un certo modo → non dire nulla”.

“Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. → Noi non possiamo scegliere per gli altri”.

Le persone cercano “regole” sicure, ma non siamo noi a dovergliene dare. Inoltre, le regole sono scritte per un ben determinato contesto, ciò che più importa è la fedeltà allo spirito con cui sono state scritte.

In tutte le situazioni, alla base della correzione fraterna deve esserci l'AMORE: se una persona sbaglia, bisogna avvicinarsi a lei con carità, farle capire che sono presente, che non la giudico, che le voglio bene. Fa bene anche la conflittualità: il conflitto è positivo, costringe a chiarire, correggersi, crescere. Non si cresce solo con l'armonia e la pace. Se si crede di non aver problemi, “questo è un problema!”

È necessario parlare insieme ascoltandosi a vicenda, cioè andando oltre le parole. È solo il CONFRONTO che ci permette di crescere. Estremamente importante è fare attenzione alle parole che si usano, perché con una parola posso distruggere il rapporto con una persona. Anche la verità più bruciante può essere detta con amore. Non dobbiamo essere precipitosi nel parlare, perché possiamo ferire le persone (Pv 29,20).

La correzione fraterna dev'essere fatta con premura e attenzione, solo così può essere DONO per chi è corretto e per chi corregge, in quanto può diventare fonte di carità, pace, umiltà, pazienza.

Vangelo (Mc 9.33-37): “Chi è il più grande?”.

³³Giunsero a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». ³⁴Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. ³⁵Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo

di tutti e il servitore di tutti». ³⁶E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: ³⁷«Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Ammonizione XXI (FF 171): “IL RELIGIOSO LEGGERO E LOQUACE”

¹Beato il servo che, quando parla, non manifesta tutte le sue cose in vista di una mercede, e non è *veloce a parlare*, ma sapientemente valuta che cosa deve dire e rispondere. ²Guai a quel religioso che non custodisce nel suo cuore i beni che il Signore gli mostra e non li manifesta agli altri attraverso le opere, ma piuttosto, col vano pretesto di una ricompensa, preferisce manifestarli agli uomini a parole. Questi riceve già *la sua mercede* e gli ascoltatori ne riportano poco frutto.

“Se uno vuole essere il primo sia l’ultimo e il servo di tutti” (Mc 9,35). Chi ha bisogno di apparire grande esteriormente, tipicamente si sente “piccolo” interiormente. Guai a chi vuole ricevere stima quando parla. La cupidigia gonfia... ci fa crescere fuori ma non dentro. Devo imparare l’umiltà dai bambini: “E preso un bambino, lo pose nel mezzo e ABBRACCIANDOLO disse loro: ...” (Mc 9,36-37). È un invito a vivere così, abbracciati da Dio, permettendo a Dio di amarci. Solo così tutto ciò di negativo che esiste in noi cessa d’aver potere su di noi. Dobbiamo permettere a Dio di amarci: l’amore di Dio per noi esiste già, dobbiamo però imparare a riceverlo.

(Appunti tratti dal commento di Fr. Michele. Testi tratti da: Bibbia CEI 2008, FF edizione 2004)